

Ripensare la storia urbana tra digital, public
e nuovi strumenti di divulgazione:
l'esperienza di Urban Genoma*

Luca Mocrelli**

Rethinking Urban History Between Digital, Public and New Dissemination Tools: the Urban Genoma Experience

The paper makes some reflections on the limits and possible developments of urban history starting from the Milanese case and the experience of Urban Genoma (UG), a reality that intends to enhance the urban heritage on several levels, using the traces of the past to build in a coordinated way a shared identity able to reinforce the recognisability and attractiveness of places. In this regard, Milan represents a very interesting laboratory because, despite its significant historical importance, in the collective imagination it appears as a city 'without history', looking to the future rather than to the past.

After reconstructing the initiatives that have dealt, from different perspectives, with the Milanese reality and its past, the contribution dwells on two areas, practised by UG, that seem particularly promising: the first is the application of new technologies to urban history, the second is the public valorisation of knowledge that makes 'the past in the present' experimentable and usable. The aim is to represent in new and more easily understandable and usable ways a tangible and intangible cultural-historical heritage which, although preserved, is becoming less and less accessible. At the same time, it is essential that the knowledge and information owned by the specialists be able to take forms that make it usable, but above all attractive and interesting, for a broader public as well, so as to overcome the self-referentiality of many discourses on cities and their development.

Keywords: Urban history, Milano, Digital History, H-GIS, Cultural Heritage, Urban Genoma.

* Presentato il 17-10-2024, accettato il 18-11-2024.

** Luca Mocrelli, Professore ordinario di Storia economica, Dipartimento di Economia, Metodi Quantitativi e Strategie di Impresa, Università degli Studi di Milano-Bicocca, luca.mocrelli@unimib.it.

Questo contributo è dedicato a un carissimo amico recentemente scomparso, Aldo Castellano, che è stato uno dei fondatori di Urban Genoma. Molto di quanto abbiamo fatto si deve al suo instancabile attivismo, figlio di una grandissima curiosità e di una non comune disponibilità a condividere con gli altri sapere, idee e progetti.

Storia urbana, n. 177 2024 Supplemento ISSN 0391-2248, ISSNe 1972-5523, DOI

La città è un oggetto di studio che per sua natura richiederebbe un accostamento inter e multi disciplinare, in grado di coinvolgere e far interagire tra di loro diverse competenze. Questo vale in particolare per lo sviluppo e la stratificazione storica dei centri urbani, un ambito da sempre molto praticato che però ha visto in genere prevalere un'ottica settoriale in cui ogni disciplina ha privilegiato le sue competenze. Con il risultato di generare una frammentazione riprodotta anche dai settori scientifico-disciplinari universitari, tant'è che la storia della città non è mai riuscita ad approdare alla costruzione di una casa comune¹. Una situazione che rende anche particolarmente complessa un'operazione culturale sempre più necessaria, vale a dire l'utilizzo delle tracce lasciate dal passato ancora presenti nelle città per costruire in maniera coordinata un'identità condivisa in grado di rinforzarne la riconoscibilità e la capacità attrattiva.

In proposito vorrei svolgere qualche riflessione partendo dal caso milanese, a mio parere esemplare perché si tratta di una città caratterizzata da uno spessore e da una continuità storica non comuni che le hanno consentito di mantenere una posizione di vertice nell'armatura urbana della Penisola per secoli². Ciò nonostante, e in modo un po' paradossale, Milano nell'immaginario collettivo appare una città "senza storia", che guarda al futuro piuttosto che al passato, da sempre intenta a cogliere le opportunità di progresso che via via si presentano.

Il difficile rapporto che Milano ha con la sua storia deriva in parte dalla "divisione del lavoro" affermata tra le città italiane alla fine dell'Ottocento, quando il capoluogo lombardo si è sempre più ritagliato il ruolo di cuore del sistema bancario e industriale nazionale, mentre altri centri assurgevano al ruolo di capitali storico-culturali e identitarie del Paese³. Tuttavia, una parte non piccola della responsabilità del non adeguato riconoscimento della rilevanza storica di Milano mi sembra vada attribuita all'alto grado di frammentazione del sistema culturale titolare della valorizzazione e riproduzione dell'eredità storico-culturale urbana.

Infatti, nonostante Milano sia ormai anche uno dei centri universitari più importanti del Paese, il grande numero di atenei presenti e l'autonomia reciproca delle istituzioni universitarie, tipica espressione del pluralismo istituzionale che caratterizza la città, hanno finito per favorire una rigida specializza-

1. Proprio per questa ragione appare degno di nota quanto fatto dall'Associazione Italiana di Storia Urbana che sin dalle origini ha privilegiato, nei suoi incontri biennali, un accostamento ai grandi temi relativi alla storia della città di tipo interdisciplinare coinvolgendo studiosi dalle più diverse provenienze. Per la grande attività dispiegata in questi anni da AISU si rinvia al sito <https://aisuinternational.org/> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

2. Basti rilevare che, quando Mediolanum è diventata capitale dell'Impero romano d'Occidente (III secolo d.C.), Venezia doveva ancora essere fondata, mentre Firenze e Torino erano poco più che villaggi. Se si guarda invece a Roma e Napoli, città di fondazione più antica, non si può fare a meno di rilevare come abbiano comunque attraversato, al contrario di Milano, lunghi periodi di marginalità e di stagnazione.

3. Molto chiaro al riguardo è S. Rolando, *Citytelling. Raccontare identità urbane. Il caso Milano*, Egea Editore, Milano 2015.

zione che ha ostacolato la creazione di una robusta tradizione accademica di studi urbani. Da un lato, l'urbanistica e le scienze del territorio hanno trovato sede pressoché esclusiva nel Politecnico di Milano, dove si sono sviluppate separatamente dalle scienze storiche e sociali, mentre, dall'altro, l'economia regionale e dei trasporti si è radicata in un'università dedicata alle scienze economiche (l'Università Bocconi), senza legami diretti con gli studi sociali e storico-umanistici coltivati in altri atenei (Università Statale, Università di Milano-Bicocca, Università Cattolica, Università di Pavia)⁴. Una branca importante della ricerca sulla storia della città, quella archeologica sull'epoca romana, fin dall'inizio ha invece trovato sede in istituzioni pubbliche esterne al mondo accademico – dalla Sovrintendenza alle antichità (fondata nel 1909) fino al Civico Museo Archeologico⁵.

Parallelamente, la ricerca accademico-professionale ha dovuto affrontare la concorrenza esercitata dalla “memoria” amatoriale della città, un mondo entro cui si collocano, sia una consolidata e vivace produzione editoriale di taglio “nostalgico” (“Milano com'era”, “Milano scomparsa”)⁶, sia un attivo tessuto associativo (presente soprattutto nei quartieri periferici), che appare quasi del tutto privo di legami con le istituzioni culturali ufficiali. Un mondo caratterizzato da una forte vivacità e dal coinvolgimento diretto e appassionato nel dibattito sul decentramento e sul complesso e spesso difficile rapporto che a Milano lega il centro storico e direzionale della città e le sue “periferie”, che negli ultimi anni ha potuto approfittare della nascita in rete di alcuni luoghi di incontro tra le competenze diffuse nel mondo degli appassio-

4. Anche la sociologia urbana su Milano, passati gli anni del boom economico e gli anni Settanta, ha attraversato una lunga fase di declino, prima di una ripresa iniziata nell'ultimo decennio a opera di ricercatori sociali di alcuni atenei milanesi, concentrati soprattutto nel Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca e nel Dipartimento di architettura e studi urbani (Dastu) del Politecnico di Milano. Tra le poche pubblicazioni dedicate alla lettura del territorio milanese pubblicate tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila: L. Bovone (a cura di), *Un quartiere alla moda. Immagini e racconti del Ticinese a Milano*, FrancoAngeli, Milano 1999; V.E. Parsi, E.M. Tacchi (a cura di), *Quarto Oggiaro, Bovisio, Dergano. Prospettive di riqualificazione della periferia di Milano*, FrancoAngeli, Milano 2001; J. Foot, *Milano dopo il miracolo: biografia di una città*, FrancoAngeli, Milano 2003; F. Zajczyk et al., *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazioni*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

5. Come esempi della tradizione di ricerca legata a queste istituzioni: A. Calderini, *Milano archeologica*, in *Storia di Milano*, vol. I, Treccani degli Alfieri, Milano 1953, pp. 463-696; A. Calderini, *Milano romana*, Istituto Ortopedico Pini, Milano 1965; M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Rusconi, Milano 1984; D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3: ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana: 1982-1990*, Edizioni ET, Milano 1991.

6. Legata a case editrici milanesi storiche, come le Edizioni Meneghine ed Hoepli, la storiografia locale amatoriale ha svolto un ruolo importante fino agli anni Settanta. O. Cima, *Milano che scompare*, Pio Istituto dei Rachitici, Milano 1929; B. Pellegrino, *Così era Milano. Scorci e memorie di antiche contrade*, 6 voll., Editore Meravigli, Milano 1986-1991, ora 2011; V. Buzzi, C. Buzzi, *Le vie di Milano. Dizionario di toponomastica milanese*, Hoepli, Milano 2005 (ed. or. 1973).

nati locali per rilanciare l'interesse per la storia della città, evidenziando al tempo stesso il ritardo con cui il mondo accademico e l'industria editoriale rispondevano all'interesse e alla domanda di narrazione storica del pubblico non specialista⁷.

Né si è assistito a una leadership dell'operatore pubblico in grado di controbilanciare questa spiccata frammentazione di azioni e linee di ricerca. Per ragioni legate anche alla crisi politica iniziata nel 1992, il ritiro della governance pubblica dal campo delle politiche culturali urbane, comune a tutta l'Europa occidentale dagli anni Novanta⁸, è stato particolarmente accentuato a Milano. Negli anni Cinquanta, per esempio, mostre come *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza* (1958) o come *Lombardia come tipo di civiltà* (1961) avevano contribuito a imporre l'idea di una specificità tradizione artistica "lombarda" negli anni di gestazione dell'istituto regionale. Mentre negli anni Ottanta, la riscoperta della Milano romana favorita dall'amministrazione comunale a guida socialista attorno al centenario dell'elevazione a capitale imperiale (1986) e culminata nella mostra sul tema del 1990⁹, aveva accompagnato l'ascesa della città a centro della nuova economia post-industriale e l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa delle economie mondiali.

Dall'inizio degli anni Novanta però, la capacità e la volontà di governance pubblica in campo culturale e identitario si sono di fatto esaurite. I limiti derivanti dalla frammentazione del sistema responsabile della conservazione, della ricerca e della promozione dell'*heritage* urbano si sono resi evidenti nella sostanziale assenza di iniziative di auto-rappresentazione della città e della sua "forma" storico-urbanistica nei mesi precedenti l'Expo 2015 e durante il suo svolgimento. Dominate dal tema centrale dell'esposizione (il cibo e l'alimentazione), le mostre allestite a Milano nel biennio 2014-2015 non hanno minimamente affrontato le domande sull'identità della città e sulla sua eredità storica che potevano provenire dai flussi di visitatori e da un'esposizione mediatica internazionale che alla città mancava da tempo. Di fatto le uniche mostre su temi di storia urbana, poco ambiziose nelle dimensioni e nei temi prescelti che accompagnano l'evento – l'esperimento di *social exhibition* partecipata *La nebbiosa*; la breve esposizione *I 50 anni della rossa*, dedicata all'anniversario della costruzione della linea 1 della Metropolitana, allestite nel 2014, la mostra *Leonardo e l'acqua* nell'estate successiva – non appaiono paragonabili in alcun modo alle iniziative che avevano accompagnato altri eventi nel passato –

7. Tra i forum di discussione più popolari e interessanti su Milano, spiccano quelli ospitati su www.skyscrapercity.com (ultimo accesso: 15 ottobre 2024). Menzioniamo anche: www.facebook.com/Milano-sparita-e-da-ricordare-103751976338499 (ultimo accesso: 15 ottobre 2024); <https://vecchiamilano.wordpress.com> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024); nell'universo dei blog, segnaliamo <http://blog.urbanfile.org> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024); www.navigli24.it (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

8. F. Bianchini, M. Parkinson (a cura di), *Cultural Policy and Urban Regeneration: The West European Experience*, Manchester University Press, Manchester 1993.

9. *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, cat. della mostra (Milano 1990), Silvana Editore, Milano 1990.

anche senza riandare all'enorme impatto sulla città dell'Esposizione universale del 1906¹⁰.

Nemmeno il progetto, poi abbandonato, di costruire una "via d'acqua" tra i Navigli e la sede espositiva di Expo, è stato in grado di produrre un dibattito pubblico sul sistema dei canali, un tema dagli importanti risvolti storico-identitari, derivanti da una lunga tradizione di gestione tecnica delle acque, che continua tuttora nel Politecnico e negli uffici del governo municipale e della società Metropolitana Milanese, e che ha dato anche origine alla fine degli anni Ottanta a una vivace discussione sulla riapertura del cosiddetto "Naviglio interno", che divide tuttora la comunità accademico-professionale degli architetti e degli urbanisti¹¹. Si è dovuta attendere la riapertura della darsena, l'antico porto cittadino, l'unica trasformazione con valenze storico-identitarie lasciata in eredità dall'Expo 2015, per assistere alla ripresa del dibattito sul significato della presenza dei canali in città, aprendo la strada a una decisione già appoggiata dall'elettorato con un referendum nel 2011 e rilanciata anche dal sindaco Sala durante la campagna elettorale del 2016, per restare poi inattuata in primo luogo per la mancanza delle risorse necessarie¹².

A colpire è comunque il fatto che, anche in una fase in cui l'attrattività internazionale risultava un obiettivo prioritario del governo comunale, una piena valorizzazione del contesto storico-urbano, anche in vista di un suo utilizzo ai fini di *identity building* e di *place branding*, sia rimasta in secondo piano. Soprattutto se si considera lo sviluppo che iniziative di questo tipo hanno conosciuto in altri Paesi negli ultimi anni. Diverse città dalla risonanza internazionale paragonabile a quella di Milano si sono infatti dotate di *city museums*, che raccolgono e divulgano la storia della città (è il caso di Londra, Amsterdam, Barcellona)¹³; chi di circuiti espositivi messi in rete, che valorizzano le

10. F. Misiano, *Milano prima dell'Expo. L'esposizione internazionale del 1906*, Mimesis Edizioni, Milano 2015.

11. Il dibattito sulle sorti del Naviglio interno, animato soprattutto da tecnici dell'amministrazione comunale specializzati nella gestione della rete idrica e da urbanisti-architetti del Politecnico di Milano, è probabilmente l'unico ad avere generato una letteratura ampia e continua nel tempo. G. Codara, *I navigli di Milano: passato, presente e futuro*, Libri della Famiglia Meneghina, Milano 1927; E. Malara, P. Milanese, *Naviglio & Duomo*, I, *La conca del Naviglio*, Di Baio Editore, Milano 1986; E. Malara, *Il Naviglio di Milano*, Hoepli, Milano 2012; Associazione Riaprire i Navigli, *Riaprire i Navigli! Per una nuova Milano. Visione, strategie, criteri*, Biblion Edizioni, Milano 2015; M. Brown, P. Redondi (a cura di), *Una storia civile. Dal Naviglio interno all'idrovia Milano-mare*, B & V Edizioni, Milano 2021.

12. Il riferimento è al progetto di riapertura di tratti del sistema dei navigli all'interno della città, coperti per fare spazio al traffico automobilistico a partire dagli anni Venti del secolo scorso, fatto proprio dall'amministrazione di centro-sinistra salita al potere a Palazzo Marino nel 2016, il cui costo risultava però superiore ai 500 milioni di euro.

13. È opportuno ricordare che i musei della città sono soprattutto luoghi di elaborazione culturale, e quindi profondamente diversi dagli Urban center (come quello di Milano). L'Associazione Italiana di Storia Urbana ha a lungo monitorato tali realtà attraverso convegni e pubblicazioni, a cominciare dal numero monografico della rivista *Città e storia* dedicato proprio ai musei della città (*I musei della città*, in «Città e storia», III

persistenze storiche diffuse sul territorio urbano (come il sistema museale che include lo Skansen Museum e il Vasa Museum a Stoccolma); chi di strutture museali collocate in aree di particolare valore storico e mirate a rendere leggibile l'*heritage* che le caratterizza (come il District Six Museum a Cape Town o il quartiere Bryggen a Bergen in Norvegia)¹⁴; o, ancora, di strutture pensate appositamente per dare conto delle trasformazioni urbane nel corso del tempo (come il Pavillon de l'Arsenal a Parigi).

Allestimenti mirati a presentare i caratteri territoriale ai turisti internazionali hanno inoltre trovato sistemazioni inedite, come nel caso dell'Holland Boulevard all'aeroporto di Amsterdam-Schiphol, dove l'identità e la storia dei Paesi Bassi sono rappresentate attraverso una pluralità di strumenti editoriali, spazi espositivi e ricreativi concepiti per i passeggeri internazionali in transito¹⁵. A ciò si possono aggiungere anche gli interventi per sfruttare eventi legati ad anniversari storici rendendoli occasione di costruzione, trasformazione o comunicazione dell'identità dei luoghi (un esempio può essere il bicentenario del Lewis and Clark Trail a Portland in Oregon all'inizio degli anni Duemila) e alcune sperimentazioni in tema di *digital urban history* (tra cui il progetto *Montréal L'Avenir du Passé* in Canada)¹⁶.

Si tratta di iniziative accomunate dalla volontà di rinforzare, attraverso la messa in luce e la rilettura del passato, la riconoscibilità e la capacità attrattiva dei luoghi e nel nuovo clima creato da Expo, qualche episodio in questa direzione, rivelatosi però ben presto molto fragile, si è visto anche a Milano, sulla scia del rinnovato interesse internazionale per la figura di Leonardo da Vinci e nel solco di una tradizione che, sin dall'ultimo quarto dell'Ottocento, ha fatto del genio toscano l'icona della "Milano tecnica" e della capacità della città lombarda di coniugare creatività e modernità scientifica. Il riferimento è in particolare all'allestimento nella "Casa degli Atellani" del museo "La Vigna di Leonardo", a opera di una società di comunicazione legata alla proprietà di uno dei pochi palazzi di età sforzesca sopravvissuti in città, che ha aperto una finestra sulla Milano rinascimentale¹⁷, rivitalizzando un'architettura già interessata da un celebre restauro nella prima metà del XX secolo. Ettore Conti, ingegnere e grande imprenditore dell'idroelettrico in Italia, l'aveva infatti acquistata nel 1919, affidandone il recupero al genero, Piero Portaluppi, che la

(2008), 1-2). Sull'Amsterdam Historical Museum: R. Kistemaker, M. Oosterbroek, *Amsterdam DNA. A 45 Minute Introduction for (International) Tourists to the Story of Amsterdam*, in «Città e storia», IX (2014), 1, pp. 87-94.

14. Sul quartiere Bryggen: M. Trebbi, *Bryggen i Bergen*, Arfo Forlag, Oslo 1997; M. Trebbi-J. Havran, *Bryggen, the Heart of Bergen*, Arfo Forlag, Oslo 2007.

15. <https://news.schiphol.com/renovated-holland-boulevard-reflects-dutch-culture/> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

16. Sul progetto canadese: J. Gilliland, S. Olson, *Montréal, l'avenir du passé* (www.pggq.gouv.qc.ca/geoinfo/num_e/fev03_e/fev03_2_e.htm) (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

17. Sul palazzo e sulla sua vigna un classico è L. Beltrami, *La vigna di Leonardo da Vinci*, Allegrretti, Milano 1920.

restaurò poi nuovamente, dopo i bombardamenti dell'agosto 1943¹⁸. Tuttavia a ottobre 2023 l'esperienza si è conclusa in seguito all'acquisto dell'edificio, sin dal dicembre 2022, da parte del gruppo Lvmh, il colosso del lusso del magnate francese Bernard Arnault, che già nel 2013 aveva comprato un altro gioiello milanese, la pasticceria Cova di via Montenapoleone. L'edificio è stato quindi chiuso al pubblico in vista, si ritiene, della sua trasformazione in un albergo a cinque stelle.

Inoltre, iniziative culturali di questo tipo tendono comunque ancora a concentrarsi su singoli manufatti e a insistere principalmente nei punti della città a più alto valore immobiliare, senza raggiungere quasi mai le parti del tessuto urbano periferiche. Ciò che sembra mancare è un quadro di riferimento storico-identitario, “una griglia di lettura che inglobi passato, presente e futuro”¹⁹, dotata di legittimazione culturale e scientifica e condivisa dal pubblico e dagli attori locali nella quale ciascuna di esse diventi parte di una nuova narrazione leggibile nel suo insieme.

I primi segnali di un nuovo interesse per la valorizzazione dell'eredità del passato sono venuti da diversi progetti di marketing territoriale legati al settore privato e dedicati a zone del tessuto urbano in cui si concentravano gli interessi dei soggetti promotori. Internazionalmente riconosciuta come la capitale del design, Milano ospita dal 1961 il Salone del Mobile, la principale esposizione internazionale nel settore e la successiva estensione della fiera nello spazio urbano (“Fuorisalone”), negli anni Ottanta in forma spontanea e dal 1990 in forma strutturata, ha dato origine a veri e propri distretti espositivi che hanno contribuito a riscoprire e rilanciare alcuni quartieri della città, valorizzando per la prima volta aspetti dell'eredità storica e identitaria locale. Il caso più celebre è “Ventura Lambrate”, nato nel 2010 nell'ambito del progetto di riqualificazione del quartiere post-industriale di Lambrate, nella periferia nordest, che ha ispirato operazioni analoghe in altre zone della città.

La riscoperta di spazi industriali dismessi, abbinata alla scelta di gestire in modo curatoriale l'appuntamento espositivo, ha generato un format esportato a Londra, Berlino e in Belgio in occasione della Biennale Interieur in Kortrijk. Collegato al Fuorisalone è anche il progetto dell'associazione 5 Vie, nata nel 2014 grazie a un gruppo di residenti e proprietari immobiliari della porzione sud-occidentale del centro storico, un'area che, pur ospitando la city finanziaria, è caratterizzata da un'alta concentrazione di musei, chiese, chiostri, siti archeologici, corti interne. L'obiettivo della riscoperta del passato cittadino è declinato in questo caso nella promozione della ricchezza culturale di un territorio urbano rimasto ai margini dei percorsi turistici principali, oltre che della tradizione dell'artigianato locale di alta qualità radicato nell'area.

18. Scheda opera di Lombardia Beni Culturali: <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/3m080-00064/> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

19. M. Marcacci, *L'invenzione dell'identità. Riflessioni e piste di ricerca sul tema dell'identità ticinese*, in O. Mazzoleni, R. Ratti (a cura di), *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, Giampiero Casagrande editore, Bellinzona-Lugano 2009, pp. 43-59.

Negli anni immediatamente successivi a Expo 2015, l'obiettivo di fare della storia un valore aggiunto ha iniziato a trovare spazio anche in alcune operazioni di valorizzazione immobiliare. Il caso più noto è quello della trasformazione urbana conosciuta come Porta Nuova, che ha restituito alla città l'ex "centro direzionale", un'area prossima alla Stazione centrale divenuta una terra di nessuno dal dopoguerra, realizzata tra il 2007 e il 2014, che in diversi aspetti (non ultima, la scelta del nome), ha incorporato l'obiettivo di valorizzare il passato del territorio²⁰.

Il fatto che ai tradizionali attori della ricerca e della conservazione storica e urbanistica si siano aggiunti nuovi soggetti – che da un lato traggono vantaggio dal riscoprire la storia dei luoghi e dall'altro diventano depositari di saperi – ha però finito per rendere più evidente la mancanza di una qualche rappresentazione condivisa del passato della città in cui le narrazioni storiche legate ad aree o frammenti del tessuto urbano possano integrarsi e trovare un senso più ampio, coerente e condiviso. Pur rimanendo plurale e aperta a trasformazioni, questa rappresentazione dovrebbe infatti poter essere riconosciuta e fruita anche dalla cittadinanza e dai visitatori ed essere offerta come risorsa ai soggetti, pubblici e privati, a essa interessati. In tempi recenti a rendere ancora più auspicabile questa integrazione è stato anche l'emergere di due importanti novità nel campo degli studi storici: l'affermazione e il sempre maggiore utilizzo di tecnologie digitali da un lato, e la crescente importanza della dimensione del dibattito pubblico e della disseminazione delle conoscenze dall'altro.

È in questo quadro e raccogliendo queste sfide che ha iniziato la sua attività Urban Genoma (UG) frutto dell'incontro di operatori del giornalismo e della comunicazione con alcuni docenti universitari attivi nell'ambito della storia urbana, economica e dell'architettura, della sociologia, della geografia, dell'economia regionale e della scienza politica, provenienti da diversi atenei milanesi. Il percorso comune, nato dall'interesse per la storia di Milano e per le forme della sua persistenza nel presente, è iniziato nel 2014 con un'indagine che ha riguardato lo stato della ricerca accademico-professionale sulla storia urbana milanese; le tendenze in atto nei circuiti della memoria amatoriale e dell'associazionismo locale; la produzione editoriale (dalla storiografia alla narrativa) e le iniziative culturali (dagli allestimenti temporanei alle produzioni televisive) relative a Milano e al suo *heritage*. A partire dalla seconda metà del 2016, quando si è costituito il centro di ricerca UG, l'attività di monitoraggio si è estesa all'analisi della stampa quotidiana relativamente ai temi legati al passato della città e ai temi storico-identitari. Un lavoro che è servito, sia a effettuare confronti con esperienze di altre città in Italia e all'estero, sia a ragionare in modo operativo anche su aree urbane diverse da quella milanese.

20. L. Molinari, K. Russell Catella (a cura di), *Milano Porta Nuova. L'Italia si alza / Italy Rises*, Skira, Milano 2015. Negli anni successivi al 2015, diverse operazioni di ristrutturazione di singoli edifici hanno iniziato a basare la propria campagna vendite sulla valorizzazione della storicità del manufatto. Esempi sono la "Contrada Torre de' Moriggi" e diverse operazioni della Banca Popolare di Sondrio.

Da quel momento l'attività di UG si è progressivamente dispiegata in svariate direzioni, ma in questa sede mi soffermerò in particolare su due aspetti che mi sembrano centrali per i possibili futuri sviluppi della storia urbana: l'utilizzo delle nuove tecnologie e la dimensione pubblica. L'idea forte alla base di UG è che le nuove tecnologie della comunicazione digitale a base geografico-cartografica, se sfruttate in maniera innovativa, possano rappresentare un'opportunità per riscoprire e rendere fruibile in modi nuovi e più accessibili il ricco patrimonio storico depositato nel territorio urbano. Di fatto le tecnologie digitali possono essere messe al servizio di progetti di *public history* che hanno come obiettivo la dissepolitura del passato e la sua trasformazione in una conoscenza facilmente accessibile da chiunque (da dentro o da fuori la città, per ragioni economiche, civili o meramente culturali) abbia un interesse a conoscerlo e usarlo²¹. Ma permettono anche di porre conoscenza condivisa ("pubblica") al servizio del processo di ridefinizione e trasmissione di un'identità di comunità, plurale e aperta, che favorisca la coesione e l'integrazione sociale. Oltre a fornire agli attori pubblici e privati risorse nuove per rinforzare la riconoscibilità e l'attrattività della città verso l'esterno.

Non è quindi un caso che il laboratorio in cui il progetto UG ha preso forma sia stato il disegno e la progettazione di un "Milano HGIS", un database concepito per raccogliere e rendere visualizzabili, attraverso la produzione di cartografia digitale e interattiva, dati e informazioni sulla stratificazione storica, materiale e immateriale, presente nel territorio urbano milanese. Uno strumento di natura fortemente interdisciplinare e aperto, nelle intenzioni, a future collaborazioni con altri progetti di taglio geostorico e che intendeva andare oltre quanto sino ad allora realizzato nell'area milanese dove i progetti di applicazione del digital mapping alla storia avevano avuto l'obiettivo più limitato di rendere accessibili online o banche dati derivanti da fonti censuarie o catastali, in collaborazione con il sistema archivistico, o collezioni di cartografia storica originale²², risorse di fatto destinate all'uso da parte di ricercatori professionali²³.

21. Un esempio di grande interesse in tal senso è il progetto *Visualising Venice* avviato nel 2011 dallo IUAV di Venezia insieme alla Duke University: <http://visualizingvenice.org> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

22. Tra i progetti tentati, con fortune alterne, nel corso dell'ultimo decennio: *Atlante dei Catasti storici e delle carte topografiche della Lombardia* (già *Atlante Storico della Lombardia*) nato dalla collaborazione tra il Politecnico di Milano e Fondazione Cariplo ma non più consultabile online; la collezione di cartografia storica del Comune di Milano: www.comune.milano.it/sit2006/sit2006/ot/home/homesit.asp (ultimo accesso: 15 ottobre 2024); il progetto *Repertorio di Milano*: repertoriomilano.wordpress.com (ultimo accesso: 15 ottobre 2024); *Milano e le sue associazioni* curato dal Dipartimento "Mario Romani" dell'Università Cattolica di Milano e dal Servizio Archivio e Beni culturali della ASP Golgi-Redaelli: milanoassociazioni.unicatt.it/94 (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

23. Un'eccezione è rappresentata dalla sezione storica del geoportale del Comune di Milano <https://geoportale.comune.milano.it/portal/home/item.html?id=3ab1aca20add41418c01fe8f55d08cec> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

Anche nei Paesi in cui l'applicazione degli strumenti di geovisualizzazione digitale alla comunicazione della storia è più avanzata (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Europa nord-occidentale), i progetti che hanno cercato di andare oltre il semplice supporto alla ricerca professionale, cercando di utilizzare gli HGIS in progetti di *public history* (come in alcuni esempi canadesi o americani)²⁴, o per applicazioni a supporto dell'industria turistica, si sono poi scontrati con limiti (soprattutto finanziari) che in genere hanno finora impedito di sviluppare grandi piattaforme capaci di favorire quell'uso del passato storico urbano che era stato immaginato all'epoca della prima stagione delle tecnologie di georeferenziazione digitale all'inizio degli anni Duemila²⁵. Una eccezione al riguardo, sostenuta non a caso da un finanziamento molto consistente, è il progetto *Mapping Historical New York: A Digital Atlas* che restituisce le trasformazioni di Manhattan e Brooklyn tra metà Ottocento e inizio Novecento georeferenziando i dati dei censimenti del 1850, 1880, 1910 e legando ogni singolo individuo alla sua abitazione, consentendo quindi di visualizzare «how migration, residential, and occupational patterns shaped the city»²⁶.

La metodologia e i principi alla base del progetto Milano HGIS, si sono comunque dimostrati uno strumento efficace per rivelare, rappresentare e rendere sperimentabile e usabile “il passato nel presente”, anche attraverso modalità diverse da quelle originariamente pensate. Applicabili tanto a territori relativamente poveri di depositi storici e monumentali, nei quali la valorizzazione delle permanenze del passato all'interno del contesto contemporaneo appare una scelta obbligata, quanto a luoghi particolarmente carichi di storia come i centri urbani italiani, queste modalità hanno trovato un ambito di sperimentazione particolarmente stimolante nel territorio di Milano, città fortemente “storica”, ma ancora più fortemente “contemporanea”.

Nel capoluogo lombardo, investito negli ultimi anni da crescenti flussi migratori e turistici e stretto nel dilemma tra una riaffermata vocazione come “porta dell'Italia alla modernità” e una domanda crescente di “identità”, i protocolli elaborati inizialmente per il progetto digitale si sono infatti dimostrati efficaci per rappresentare con modalità nuove e più facilmente comprensibili e fruibili un patrimonio storico-culturale tangibile e intangibile che, pur conservato, sta diventando sempre meno accessibile, tanto ai residenti “nativi” quanto ai nuovi abitanti e a chi visita la città. In uno spazio ricco di patrimonio monumentale come quello italiano, in cui i valori storici diffusi tendono a essere

24. Un interessante progetto di *public history* basato su un HGIS è il già richiamato *Montréal L'Avenir du Passé*: www.mun.ca/mapm (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

25. Tra i molti esperimenti di app basate sull'impiego di HGIS, si vedano virtualcitysdigitalhistories.web.unc.edu; www.walkingthroughtime.co.uk (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

26. La Graduate School of Architecture, Planning, and Preservation della Columbia University ha infatti ricevuto due *grant* dalla Robert David Lion Gardiner Foundation, uno nel 2017 e l'altro nel 2021, per un ammontare di quasi due milioni di dollari. Il progetto, di grande complessità e interesse, realizzato georeferenziando 6,5 milioni di dati, è liberamente utilizzabile e consultabile all'url <https://mappinghny.com/> (ultimo accesso: 15 ottobre 2024).

lasciati in ombra da una tradizione storico-artistica e turistica che tende ancora a privilegiare i grandi monumenti a discapito del “paesaggio quale elemento comune, tessuto connettivo, filo unificante dei vari componenti del patrimonio culturale”²⁷, Milano (la più moderna e “americana” delle città italiane) è apparsa come un laboratorio ideale per sperimentare modalità di ricerca e di comunicazione diverse da quelle tradizionali²⁸.

La definizione di “strati” (*layers*) di oggetti, manufatti e memorie ereditati dal passato e collocati nello spazio – un’idea che era stata posta alla base di un database H-GIS sulla storia della toponomastica e del tessuto viario del centro storico di Milano, costruito tra il 2007 e il 2010 presso il Dipartimento di Geografia della Texas State University a San Marcos da alcuni ricercatori italiani, poi coinvolti nel progetto Urban Genoma – è diventata il punto di partenza per sviluppare una metodologia che, unendo l’uso della cartografia, la ricerca storica e l’elaborazione di strategie e contenuti comunicativi, ha permesso di rileggere e rappresentare l’intreccio di identità e di “passati” compresenti non soltanto a Milano, ma in ogni città contemporanea²⁹. Un approccio che si è dimostrato adattabile ad ogni fenomeno che abbia lasciato dietro di sé persistenze o memorie “spazializzabili” ed è stato quindi applicato non solo al patrimonio monumentale, ma anche alle grandi infrastrutture che nel corso dei secoli hanno disegnato lo spazio urbano – canalizzazioni, cinte murarie, linee e stazioni ferroviarie, apparati produttivi, confini amministrativi civili e religiosi – facendo emergere queste ultime come strutture profonde del tessuto urbano e in quanto tali capaci di definirne l’identità.

La metodologia alla base del progetto si è rivelata di grande utilità, tanto sul piano della ricerca più mirata per committenti pubblici e privati nella logica anglo-sassone dell’*historical consulting*, quanto nella realizzazione di progetti di *public history* rivolti al pubblico. Sul primo versante i progetti portati a termine hanno spaziato dalla consulenza a gruppi immobiliari, studi professionali e agenzie di comunicazione impegnati nella progettazione urbanistica o nel marketing territoriale in aree cariche di memoria storica, alla realizzazione diretta di cartografie digitali (webgis), video, animazioni cartografiche e videointerviste commissionati da soggetti interessati alla valorizzazione di aree o dimensioni particolari del territorio urbano, come per esempio quella della food policy o dell’evoluzione del sistema delle acque a Milano, fino a conferenze e visite guidate per esperti stranieri introduttive alla storia delle trasformazioni urbane a Milano.

Sul piano della *public history*, invece, oltre a riportare il progetto e l’esperienza del Milano H-Gis nel dibattito all’interno della comunità degli speciali-

27. G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Milano 2015, p. 28.

28. Per un esempio in questa direzione: S. Aleni, V. Redaelli, *Storie industriali. Passato e presente del sud est di Milano*, Quattro, Milano 2010.

29. M. Tucci, R. Ronza, A. Giordano, *Fragments from Many Pasts. Layering the Toponymic Tapestry of Milan*, in «Journal of Historical Geography», XXXVII (2011), 3, pp. 370-384.

sti attivi nel campo delle digital humanities, della storia applicata e degli studi urbani a livello italiano e internazionale, Urban Genoma ha contribuito a realizzare progetti indirizzati al coinvolgimento della cittadinanza nel dibattito pubblico sulla città, come quello sulla riapertura dei navigli milanesi tra il 2016 e il 2019, o quello attualmente in corso sulla ridefinizione dei rapporti tra i diversi “quartieri” della metropoli lombarda.

Tra il 2022 e il 2023, il lavoro preparatorio per realizzare una mappa digitale georeferenziata dei confini dei comuni limitrofi progressivamente incorporati da Milano, prima con l’annessione dei Corpi Santi nel 1873 e poi con l’espansione del 1923, ha permesso di entrare in dialogo con una rete di storici locali impegnati nella riscoperta dei “borghi” milanesi, riuniti nell’Associazione Borghi Milanesi (Abm), e poi di partecipare alla realizzazione di una carta realizzata dal TCI italiano e distribuita ai cittadini in occasione delle iniziative volte a celebrare e a far conoscere questi due momenti essenziali dell’allargamento di Milano, di cui ricorrevano il centocinquantesimo e il centenario, promosse dall’amministrazione comunale sulla spinta della stessa Abm³⁰.

Progressivamente, quindi, UG ha ampliato il proprio raggio di azione, allargando le tematiche trattate e gli strumenti utilizzati, cercando di privilegiare direzioni in cui le conoscenze e le informazioni patrimonio degli specialisti siano in grado di assumere forme che le rendano fruibili, ma soprattutto appetibili e interessanti, anche per un pubblico più ampio, in modo da superare l’autoreferenzialità di molti discorsi sulle città e il loro sviluppo. In questa prospettiva si pone anche l’iniziativa, messa a punto dopo una lunga riflessione, non priva di momenti di reale e accesa discussione, volta a realizzare un volume sulla storia di Milano che intende far dialogare in modo innovativo cartografia, documentazione fotografica e testi concepiti e pensati in modo da restituire in maniera chiara, concisa e accessibile, gli snodi essenziali della storia milanese degli ultimi due secoli.

Del resto, pochi oggetti di studio si prestano come le città a un accostamento multidisciplinare. È proprio la loro natura di tempo “solidificato” a invitare naturalmente al dialogo diverse competenze, consentendo al tempo stesso di valorizzare al meglio le potenzialità delle nuove tecnologie e dei nuovi strumenti comunicativi, essenziali per costruire un ponte tra i saperi universitari e il composito mondo di chi le città le vive e le abita. Un ponte, sempre più indispensabile, che porti le conoscenze fuori dalle aule e le trasformi in uno strumento utile a costruire una cittadinanza consapevole e a rappresentare una bussola per orientarsi in un oceano di notizie e informazioni sempre più vasto e difficilmente dominabile.

30. Si è inoltre fornito un contributo al volume realizzato dal Comune di Milano per l’occasione: C. Maranzana, L. Mocarelli, R. Ronza, *L’aggregazione dei comuni limitrofi: una risorsa per lo sviluppo di Milano*, in B. Bracco (a cura di), *Dai borghi alla città. Storia e territorio di Milano dalle aggregazioni del 1873 e del 1923 a oggi*, Biblion, Milano 2023, pp. 56-73. Si è trattato di un intervento che ha fatto seguito a un primo momento di riflessione sul tema rappresentato da C. Maranzana, L. Mocarelli, R. Ronza, *Centro e periferie a Milano: per una geo-storia economico-sociale*, in A.M. Locatelli, C. Besana, N. Martinelli (a cura di), *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, I, Una prospettiva storica, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 44-58.